



LE PRIME

Francesca De Sanctis

Torino

Il pugile Carnera

Carnera e la tempesta

di Alberto Barbi e Paolo Cecchetto
diretto e interpretato da Alberto Barbi
Torino, Teatro Alfieri
dal 16 al 27 maggio

Il Teatro Alfieri chiude il suo viaggio nei primi 150 anni dell'Italia unita con un racconto in 11 riprese, come l'incontro in cui Carnera perse il titolo di campione del mondo dei pesi massimi, per ripercorrere gli anni della giovinezza, la guerra, l'espatrio, i viaggi con il circo, i primi contatti con la boxe.

Firenze

Bambini in guerra

Due lupi

da «Il grande quaderno» di Agota Kristof, prima parte de «La trilogia della Città di K»
regia Virgilio Sieni
con Luisa e Silvia Pasello
Firenze, Cango, Cantieri Goldenetti, Fabbrica Europa
dal 17 al 21 maggio

Come in una fiaba, due bambini attraversano il tempo della guerra con la magia della loro forza disumana, affidandosi ogni giorno ad una prova oltre le loro forze. I loro corpi, spiega Virgilio Sieni, sono una sorta di arcipelaghi dei sensi.

Roma

Durante una cena

Interiors

creazione di Vanishing Point
ideazione e regia Matthew Lenton
ispirato a «Intérieur» di Maurice Maeterlinck
con R. Jack, P. Kelly, S. Lazzaro, A. Peres, D. Pini Carrenzi, A. Scott-Jones, R. Sydney, D. Todorovic
Roma, Teatro Eliseo, dal 18 al 22 maggio

È stato lo spettacolo evento del Napoli Teatro Festival Italia 2009 e ora arriva a Roma, nell'ambito della rassegna Eliseo Mondo. Dietro una gran finestra, un gruppo di amici si riunisce per cena. Le storie si svolgono attorno al tavolo, storie sui vivi e sui morti...

Trote

di Edoardo Erba
con Paolo Triestino, Nicola Pistoia e Elisabetta De Vito
scene di Alessandra Ricci
Roma, Sala Umberto fino al 29 maggio

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Paolo Triestino e Nicola Pistoia ancora insieme, scaramanticamente indissolubili come una squadra vincente. Stavolta, aggiungendo al loro pool di mattatori quell'elemento «primordiale» dal quale partì tutto: la scrittura di Edoardo Erba, che li fece decollare come coppia di scena e di successo in *Muratori*, e che qui si presta a una partitura su misura per loro. *Trote* nuota proprio tra la specularità dei due caratteri - emotivo e impetuoso Triestino, burbero e lunare Pistoia -, tessendo una cronaca del quotidiano, dove irrompe il destino che smaglia le vite di entrambi. Il nodo di scambio è un referto clinico che finisce nelle mani del meccanico Maurizio (Triestino) invece che in quelle dell'operaio Luigi (Pistoia). Sconvolto all'idea di avere pochi mesi di vita, Maurizio confessa i suoi tradimenti alla moglie (Elisabetta De Vito) e manda al diavolo un cliente della sua officina. Poi si accorge dell'errore e fa un rapido dietrofront nei suoi panni di piccolo imprenditore arricchito e cafoncello. Non prima però di farsi venire uno scrupolo di coscienza e di andare a cercare lo sfortunato destinatario di quelle analisi.

Lo trova a pesca sull'Aniene, in un luogo appartato e distante dalla frenesia della città e dei suoi consumi. In un tempo altro, dove posso-



In scena Paolo Triestino e Nicola Pistoia

no affiorare memorie d'infanzia, la pace dell'anima come la vorresti, i sogni da far galleggiare sull'acqua e magari pescarli con l'esca giusta come si fa con le trote. «Nun aspetto er pesce - spiega Luigi - . Aspetto che diventi perfetto». È lo zen e l'arte della pesca, è la crepa nell'inferno del vivere, del lavorare in fabbrica a respirare diossina, e intravedere un'altra esistenza, un altrove migliore. Ma non c'è redenzione possibile per Luigi, e il senso dell'incontro arriva anche a Maurizio, che - nonostante sembri ricadere nel suo vivere frastornato e spaccone -, ne è stato invece irrimediabilmente toccato.

LA FILOSOFIA DEL POPOLINO

Erba muove con cautela i fili tematici della malattia e della morte, in una trama dove il romanesco dei protagonisti smorza il dramma, va verso la filosofia smagata del popolino. Quella agroamara e malinconica dei personaggi alla Carlo Verdone piuttosto che quella insidiosa e sulfurea dei versi di Gioachino Belli. C'è un po' di mestiere, forse, sia nella struttura drammaturgica, sia nel gioco di rimbalzi fra una coppia di attori sbrigliata e irresistibile. Una linea di rimmel che sottolinea uno sguardo verso il basso, ma il colpo d'ala arriva con l'immagine del pescatore di corpi, che riporta ad altri naufraghi e altre derive. Qui si apre il grandangolo di un senso più profondo, di una comunanza di drammi non solo privati ma allargata a un'umanità smarrita. Ben sottolineata dai gorgoglii sonori di Hubert Westkemper e dall'interessante scenografia di Alessandra Ricci, con quei murales allucinanti da città folle e poi le traballanti passerelle di legno e tubi innocenti che fanno da graticcio esistenziale a Pistoia e Triestino. ●

OO

**LO ZEN
E L'ARTE
DELLA
PESCA**

Un lavoro scritto su misura
per la coppia di attori capace
di rendere visionario il quotidiano